duca si è acquistato per l'università di Tubinga, quindi quelli per il nostro ginnasio e infine per le scuole claustrali; sono seguite le «Lateinschulen», o del trivio, e quelle che chiamano «deutschen Schulen»; e vi si è aggiunta la splendida istituzione dell'Accademia, in un primo momento solo militare ma in seguito, quando il complesso di questo istituto è stato amplificato, anche scientifica. Infine si è aggiunto anche l'istituto che deve provvedere al sesso femminile e che chiamano «école». L'oratore ha terminato la sua conferenza con ardenti voti e auguri per la salute del nostro duca e della sua consorte, al momento all'estero.

15 febbraio 1786

Poiché per l'estate si sogliono istituire delle esercitazioni per raffinare lo stile, ho deciso di prepararmici già in questo diario tracciando le linee fondamentali della mia esercitazione, per non trovarmi impreparato quando sarà tempo di scegliere il tema su cui parlare, e non essere costretto a spendere troppo tempo.

Il prologo deve trattare a) di questa istituzione di esercitazioni di stile, b) e deve derivare il suo oggetto, diciamo, da un ambito di studi vicino, in modo che non si allontani troppo dalla nostra età e dai nostri costumi; l'oggetto non sarà tuttavia tanto esclusivamente storico da non lasciare spazio alcuno all'invenzione. Seguirà poi l'argomento da trattare, cioè la convivenza; seguirà la definizione del suo concetto. Parlerò anzitutto della sua necessità, che la natura ci ha inculcato, quindi della sua utilità quando essa avvenga nella giustizia e con dei giusti. Per contrasto se ne delineeranno i danni quando avvenga fuori della giustizia e con degli uomini ingiusti. Dovranno seguire i doveri di quelli che convivono. La piccola conferenza si chiuderà con un'ammonizione. L'epilogo porgerà le scuse di un giovane e b) i ringraziamenti di questa esercitazione 1) all'autore 2) ai maestri. c) Lode dell'eloquenza e infine conclusione.

16 febbraio

E veniamo ai particolari. Secondo il costume di questo istituto, salgo su questa cattedra per proporre e sottoporre ora al vostro giudizio, carissimi uditori e compagni, quel che per tuo consiglio, o degnissimo nostro maestro e protettore, ho elaborato, e soprattutto (che mi sembra essere il principale e vero intento di questa istituzione) per imparare ad atteggiare il volto, la voce e tutto il corpo ora alla gravità, ora alla soavità, ora alla veemenza, ora alla modestia; a tale scopo dobbiamo ora alzarli, ora abbassarli, poiché si ha la vera oratoria solo quando la voce e il volto e le membra sono in consonanza con il discorso. Nella scelta dei temi che tu, venerabilissimo maestro, hai lasciato al nostro arbitrio (tanta è la tua umanità verso di noi!) ho cercato soprattutto di assumerne uno tale

18 febbraio

che possa essere desunto, per così dire, dalla vicinanza della nostra vita di ginnasio e che non disti troppo dalla nostra sapienza e dai nostri costumi; uno, inoltre, che non sia derivato del tutto dalla storia tanto da non lasciare al nostro impegno niente altro che la connessione e l'organizzazione del tema e la scelta della forma ad esso adatta. Ho dunque ritenuto non inopportuno parlare della convivenza, la quale consiste nel trovarsi spesso insieme, nel colloquiare, nel passeggiare o far dei viaggi, per giungere a certe decisioni comuni; e, quel che è più importante, essa è il piacere di consultarsi sulle diverse cose da fare e di farle insieme. Non so tuttavia se si possa chiamare convivenza anche quella che conducono coloro che si ritrovano insieme, sia pure assai spesso, a causa del loro lavoro. Nessuno, certo, vorrà dubitare che essa ci è imposta dalla natura; e sebbene da molti espertissimi uomini venga lodata la solitudine, sebbene questa sia graditissima ai pensatori i quali hanno molte cose da derivare da se stessi, ne troverai tuttavia pochi che mantengano sempre questo distacco dagli uomini; perché tutte le volte che gli animi estenuati

dalla fatica vogliono riposarsi un po', ricercano, io credo, la società degli uomini, di quelli giusti ovviamente, e simili a loro. Con queste parole non ho tuttavia avuto l'intenzione di dire che la solitudine debba essere sfuggita e che siano sempre da lodarsi le riunioni degli uomini. Sia la solitudine quanto la società hanno il loro tempo (v. Zimmermann nella biblioteca berlinese). Si dica ora qualcosa sui vantaggi dell'umano conversare, e prima di tutto su quelli del conversare con i più anziani, che sono tanti e tanto diversi che se li volessi passare tutti in rassegna dovrei trattenervi troppo a lungo.

24?

21 febbraio

Il primo è il più grande vantaggio che si offre a quelli che tengono relazione soprattutto con i più anziani è che essi acquistano molte conoscenze su molte cose. Soprattutto la conoscenza degli uomini, che nessuno altrimenti ha, sia che si occupi con qualche frutto del bene altrui, sia che non voglia — come è giusto — aderire ad una cerchia di persone con suo massimo danno. Si dica ora per quale ragione non ci si può sottrarre, soprattutto nei nostri tempi e nel nostro modo di vivere, alla vita in comune: certi modi di rendersi graditi anche nell'aspetto esterno e nella forma si acquistano assai facilmente purché si abbia lunga dimestichezza con persone e costumi civili e colti, e ci si raffini, per così dire, con una lunga consuetudine con il mondo. Se uno non risplende all'esterno, si crede che soffra anche di stupidità nell'animo; il che, invero, raramente è errato. Poiché dunque tanti vantaggi derivano da una giusta vita in comune con altri, è necessario che da una ingiusta e troppo frequente, se così si può dire, derivino molti mali e molti danni. Essi sono: a) la dispersione e la lacerazione dello spirito, b) la perdita di tempo, c) l'alienazione e il fastidio di ogni cosa che richieda un animo più grave, e della solitudine che certe cose esigono. E diciamo qualche parola sui doveri di quelli che fanno vita in comune. I superiori, o comunque quelli che sono preposti a quanti convivono con loro, non si abbassino alla

loro frivolezza e non si accomunino loro nella futilità: una certa sacra riverenza distoglie da ogni cattiva azione il giovane che, se è buono, sempre amerà il suo maestro e temerà di perdere la sua benevolenza per una qualche mancanza commessa. Ed ora parlerò della convivenza con il sesso debole: è questo uno scoglio contro cui hanno urtato molti anche di animo elevatissimo, e vi sono miseramente periti. Che si deve dunque fare? astenersi del tutto da ogni commercio con le donne? Ma noi siamo nati, come ho detto, con la legge di dover coltivare il rapporto e la convivenza. E le donne non appartengono forse al genere umano? Chi lo negherà? Dunque bisogna frequentarle. Si domanda quali e quante calamità ne conseguono? Ma è forse priva di ogni vantaggio la consuetudine con loro? No certo. Al contrario, se le frequenterai in giusto modo essa ti offrirà i più grandi vantaggi. Chi infatti, tra gli uomini che popolano la terra, desidera avere una buona fortuna — ciò che ciascuno di voi certamente vuole e vorrà — deve allontanare da sé, diciamo, tutte le scorie; il che in nessun luogo può accadere meglio e più a fondo che in società con le donne. Esse hanno infatti il monopolio della lode e della cattiva fama. Dovendo dunque frequentare tutti gli uomini, cerchiamo accuratamente di procurarci la capacità di trarre utilità da chiunque: niente infatti per l'uomo prudente è tanto sterile da non potervi derivare e trarre qualche vantaggio. Temo tuttavia di annoiare con un discorso troppo lungo i miei benevoli uditori. Mi affretto perciò alla fine. Ma mi sia intanto lecito, nella misura in cui lo può l'eloquenza giovanile, ringraziare te, o uomo illustrissimo ed ottimo, poiché non lo posso coi fatti, almeno con le parole....

6 marzo-21 marzo 1786[2]

Dal tradurre estemporaneo

Poiché quella che si dice traduzione estemporanea, cioè il riscrivere un tema in una lingua diversa da quella

[2] Il brano che segue è di nuovo scritto in tedesco.